

ex libris

Il mondo è zeppo di bellezza fisica, di persone che vogliono altre persone, anche contro la loro volontà, è tutto quello che c'è

Hanif Kureishi

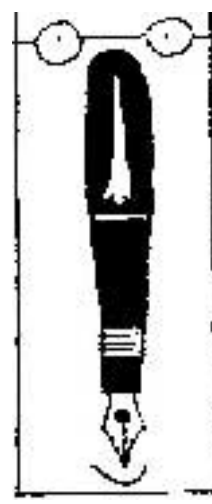
tocco&ritocco

## FINI CHIEDE PERDONO, GASPARRI RETTIFICA

b. gr.

**Domande sulla tragedia.** «La voluttà di imputare a Berlusconi anche il terremoto». Fa spallucce Mario Cervi sul *Giornale*, e poi si appella (con voluttà) al decisionismo del leader, che vuol ricostruire San Giuliano come Milano 2. E però ecco alcune domandine. È vero o no, come ha scritto *l'Unità*, che l'assessore del Molise aveva chiesto alla Protezione i parametri, per riscrivere la mappa del rischio? È vero. E lo conferma anche il carteggio di otto mesi fa tra il vicepresidente del Molise e il Servizio Sismico, laddove il direttore De Marco proponeva di istituire subito un tavolo tecnico per attuare le nuove mappe. È vero o no che nell'aprile 1999 Franco Barberi proponeva alle regioni, in un seminario, l'adozione delle nuove mappe sismiche aggiornate nel 1998? È vero, e incontestabile. È vero o no che Roberto De Marco è stato cacciato dal Servizio Sismico in base allo spoils system? È vero. E che Barberi è stato

liquidato altresì dal governo Berlusconi? È vero. Dunque gli uomini (e le strutture) che si stavano battendo per introdurre i nuovi parametri di rischio sono stati depennati. Tenerli al loro posto non sarebbe (forse) bastato per mettere a norma gli edifici. Ma a tenere alti l'allarme, e la percezione del rischio, sì. Con probabile allertamento tempestivo dei comuni interessati. La verità vera è che questo governo - che vuole un Ponte sullo Stretto (in zona sismica) - ha fatto regredire il paese. Anche in tema di protezione civile. **Modello tedesco.** Sul *Foglio* di venerdì Michele Magno della Direzione Ds torna a riproporre un'idea sull'art. 18 già caldeggiata da Morando e dai liberali. Giusta causa per tutti da 5 dipendenti in su. Con potere discrezionale del giudice di decidere tra indennizzo e reintegro. Idea sbagliata. Perché spingerebbe la piccola impresa a destra e contro il sindacato. E che indurrebbe i piccoli imprenditori



a difendersi, diminuendo drasticamente i contratti a tempo indeterminato. Con relativa crescita della precarietà e incrinatura simbolica generale della giusta causa. No, ha fatto bene la Cgil: difendere e consolidare le garanzie esistenti. Per poi estenderle il più possibile. **Le spalle di Gasparri.** «Ci sono pregiudizi legati a una vicenda storica ancora pesante sulle spalle (non le nostre) che ha inciso sui rapporti tra destra italiana e comunità ebraiche». Così parlò il Ministro Gasparri, in visita ufficiale in Israele. Lui va più in là di Fini. Non non chiede scuse abborraciate. Ma nega addirittura una qualsivoglia responsabilità storica degli eredi di Salò. Le «spalle» su cui pesano le colpe? Non sono, neanche alla lontana, le sue e dei suoi avi. Tutto si stempera in una generica «vicenda storica». E la protervia sta nel fatto che stavolta colpe, colpevoli e tragedie finiscono in una miserabile parentesi.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# orizzonti

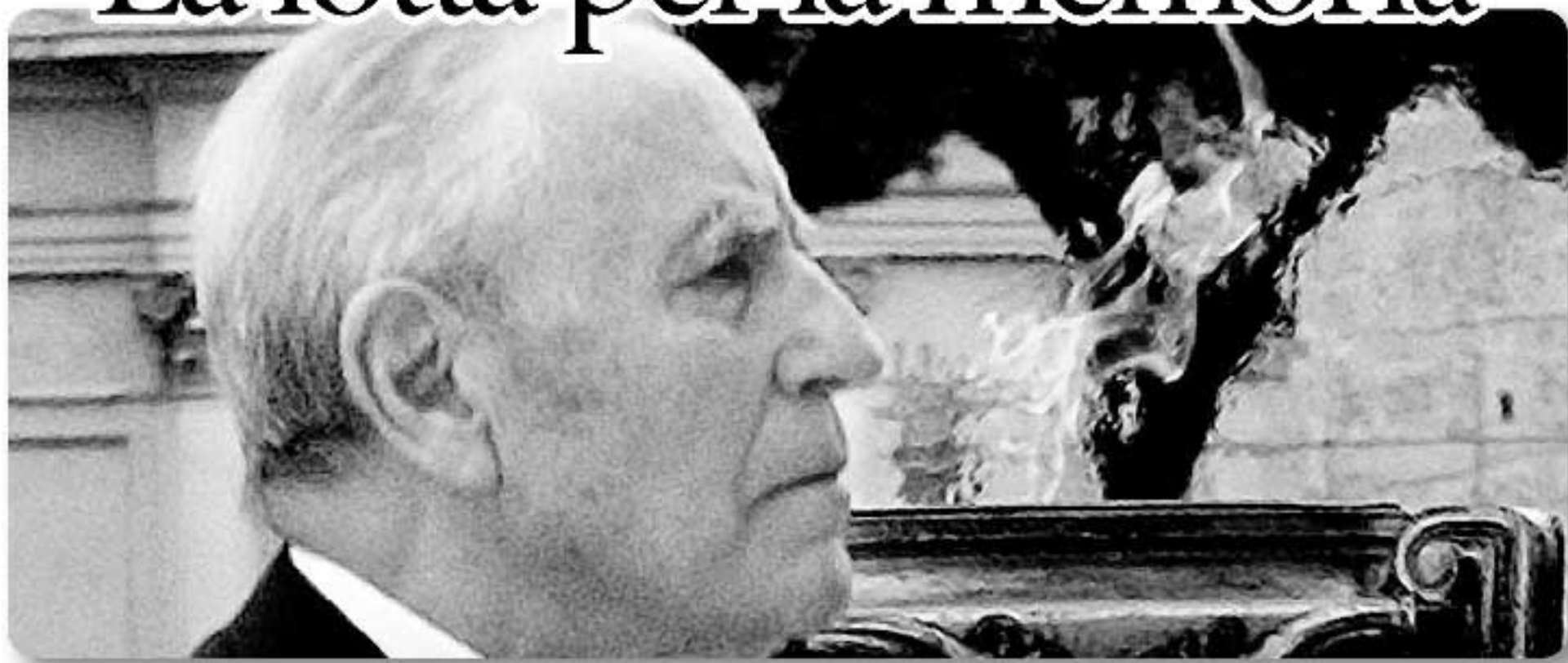
idee | libri | dibattito

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

Bruno Gravagnuolo

ITALIANI

## La lotta per la memoria



La storia non divide più gli italiani? Forse no. O forse non più come oltre mezzo secolo fa, dal biennio 1943-45 in poi. Ma gli storici sono ancora divisi sulla storia contemporanea del nostro paese. E per ora le parole di Azeglio Ciampi sulla storia «che non divide più noi italiani» non sembrano ancora cadere su un tessuto di memorie condivise, malgrado gli sforzi di pedagogia civile del Presidente. I fatti. Dall'inizio del suo mandato Ciampi insiste a proporre una «trama» ben definita di eventi e accadimenti, all'insegna dei quali ricucire il vissuto degli italiani. Eccoli: Risorgimento, Resistenza, Europa. E in mezzo, oltre a Mazzini, Garibaldi e Cavour, c'è l'eroismo dei soldati italiani che a El Alamein o in Russia combatterono per una «causa sbagliata». Contro la democrazia. Per il 4 novembre Ciampi aveva ribadito il suo filo conduttore: «Gli antichi valori della nostra indipendenza si stanno ricomponendo come in un mosaico con i valori di una collettività democratica e pacifica, orgogliosa dei propri modelli di vita e pronti a difenderli». Funziona lo schema? È utile? È vero, storiograficamente parlando? Sentiamo qualche storico.

Scettico **Giulio Sapelli**, ordinario di Storia economica: «Le unità nazionali - dice - sono frutti secolari e non si improvvisano. Dipendono dalla forza delle classi dirigenti, e dalla maturità dei popoli. Non basta auspicarle». Dunque Ciampi non basta? «No, e quanto agli italiani di oggi valgono ancora le parole di Leopardi: popolo che ha solo usanze, e non costumi civici... Ecco, leggere Leopardi ci aiuterebbe davvero». Opposto il parere di **Massimo Salvadori**, storico delle dottrine politiche, che guarda con favore allo sforzo di Ciampi: «Lo interpreto come una spinta all'autolegittimazione del paese, su basi inequivocamente democratiche. Quindi non c'è alcuna parificazione tra le parti in lotta nella nostra storia. Ne fa fede la polemica che Ciampi ha indirizzato contro le riabilitazioni catto-tradizionaliste dell'anti-Risorgimento. E l'esaltazione dell'eroismo dei martiri di Cefalonia contro i nazisti. Oppure la celebrazione delle vittime di Marzabotto, quella di Porta S. Paolo, il richiamo fermissimo alla Resistenza, fondata di comunità repubblicana. Infine c'è la polemica contro il «revisionismo» su Risorgi-

mento e Resistenza. I paletti contro ogni equivalenza di valori tra Rsi e partigiani. Pur nella pietas verso gli sconfitti. El Alamein? Anche lì, in ballo c'è l'onore come civismo. Nel riaffermare che quei soldati si batterono dalla parte sbagliata». Ciampi recupera di fatto anche il ruolo di comunisti e socialisti nella Resistenza e nella costruzione della Repubblica? «Mi pare proprio di sì. Non ha mai polemizzato contro il ruolo del Pci, essenziale per l'Italia repubblicana. Ruolo ambiguo, nazionale e anche stalinista. Ma che il paradigma antifascista alla lunga inglobò pienamente, in

Uno sforzo di pedagogia civile per sanare le fratture nazionali attraverso la cernita dei momenti alti della vicenda italiana

*Davvero la Storia non divide più gli italiani come dice Ciampi? Parlano gli storici Sapelli, Salvadori, Romano, Della Loggia, Ranzato*

una democrazia che i comunisti contribuirono a impiantare». Veniamo ora a **Sergio Romano**, ex ambasciatore, studioso di storia liberal-conservatore, che non fa sconti alla sinistra e che in passato rivalutò l'Edgardo Sogno combattente filofranchista in Spagna. Parte da lontano. Da Benedetto Croce e dal suo *Contributo alla Critica di me stesso*, opera autobiografica del 1915 aggiornata dal filo-

sofo liberale nel 1945, con appendici del 1934 e del 1940. «Croce durante la prima guerra, benché non favorevole come Giolitti all'intervento, ebbe un atteggiamento patriottico. Confessò invece, durante la seconda guerra, di non potere avere un atteggiamento analogo: "non ero con la patria". E nondimeno, ai giovani che gli chiedevano consiglio, disse di mettere da parte le riserve, e di fare il loro dovere. L'atteg-

### Cosa ha detto Ciampi

«La storia non divide più noi italiani», ha detto il Presidente della Repubblica l'altro ieri alla Giornata dell'unità nazionale. E ha aggiunto: «Stiamo ritrovando in noi le ragioni profonde di una memoria condivisa. Gli antichi valori della nostra indipendenza nazionale si stanno ricomponendo come in un mosaico con i valori di oggi, di una collettività democratica e pacifica, orgogliosa dei propri modelli di vita e pronta a difenderli. L'ho sentito a El Alamein come l'ho sentito a Cefalonia, a Tambora, a Porta San Paolo».

giamento di Ciampi è consimile: è l'auspicio di trovare un terreno comune. Una linea neutrale tra gli italiani. Di là delle loro divisioni, e comunque sia. Ma è un auspicio appunto, più che una realtà effettiva». Un punto di vista, quello di Romano un po' riduttivo. Sul crinale di una realtà anodina e liberale, che non si nasconde, realisticamente, certe asperità di percorso. Un po' all'opposto di un altro

liberale della «tribù di mezzo»: **Ernesto Galli della Loggia**. Con il quale lo stesso Ciampi ha polemizzato in passato (da Della Loggia ricambiato sul *Corriere*). Nel respingere una certa teoria: La «morte della patria». Che Della Loggia, sulla scia di De Felice, individua nell'8 settembre 1943. «C'è un equivoco su questo - dichiara Della Loggia - Non ho mai pensato che nel 1943 fosse interamente scomparso il sentimento patriottico, ma solo che vi sia stata una profonda ferita che ha oscurato compagne statali e appartenenza. Inaugurando una guerra civile nella quale anche io avrei preso le armi contro i tedeschi. Nessun ridimensionamento in Lei dell'antifascismo? «Dell'antifascismo come ideologia. Non della democrazia come punto d'approdo della Resistenza. Ogni democratico è antifascista, ma non ogni antifascista è democratico...». Sta di fatto però che fu l'antifascismo a generare la democrazia... «È una questione complicata, ma in definitiva penso che siamo tutti d'accordo su certe discriminanti democratiche. Non esistono, mi creda, i revisionisti cattivi che vogliono parificare torti e meriti...». Tutto risolto, e ci siamo sognati tutto in questi anni?

Dalla polemica contro la «baracca resistenziale» di De Felice, alla Lega celto-fascista, alla toponomastica revisionista, a Storace e così via? «Non tutto è risolto e personalmente plaudo alla pedagogia di Ciampi per sanare le fratture cercando i momenti alti della nostra storia. Rilevo però che gran parte delle fratture sono superate nel quotidiano del nostro paese. Malgrado elementi di folklore retrogrado. E soprattutto, visto che Ciampi poi non è uno storico, ribadisco che occorre indagare con spregiudicatezza certe linee di frattura drammatica, che a lungo hanno attraversato l'Italia. Paese fragile, a lungo diviso, travolto dal sisma della modernità e che nonostante tutto è riuscito a preservare la sua unità. Un miracolo!». Già, professore. E grazie anche all'antifascismo (anima della Resistenza) o no?

Chiudiamo con **Gabriele Ranzato**, storico contemporaneo: «Capisco l'esigenza di una storia condivisa, ma non a tutti i costi. Che bisogno c'era di enfatizzare El Alamein? E poi la parola Patria è equivoca, dopo il fascismo. Gli aglososanni usano country. È un'altra cosa, non le pare?». Forse sì, ma la «patria» di Ciampi è civica, repubblicana, figlia della Carta antifascista. Perciò ormai è un po' come country.

Solo dopo averle portate da casa fino al lavoro mi sono accorta che la suola delle mie scarpe nuove ha un disegno in rilievo, raffigura la pianta del piede ma le dita sono a forma di cuore. Cinque cuori sotto i piedi o cinque cuori che sostengono i piedi?

Coincidenza: in questo periodo tutti i disegni che mio figlio mi regala hanno cerchi composti da cuori, cuori fatti di cuori, corone di cuori. Coincidenza: solo dopo aver visto la suola mi accorgo che anche la tomaia è tagliata a forma di cuore. Sarà per questo che le ho volute comprare a tutti i costi nonostante siano di due numeri più grandi del mio?

Coincidenza: nella borsa, con una matita infilata dentro per tenere il segno, un libro: *Aspetti dell'amore* di John Armstrong (Guanda). Non so chi sia questo Armstrong, in terza di copertina solo poche righe per una biografia striminzita, dalla quale si apprende che è un trentaseienne ricercatore all'università di Melbourne e ha scritto *The Intimate Philosophy of Art*. Quel titolo non mi ispira. Anche il libro che ho in borsa non mi ispirava, però ho cominciato a leggerlo. Perché questa storia dell'amore frulla da qualche tempo, e spesso frulla a vanvera, frulla fuori da diverse finestre per finire nel nulla.

Coincidenza (del passato ma ancora presenti): Benigni a Sanremo che invece di fare le gag politiche che la maggioranza di governo teme, parla dell'amore e tira in ballo la Madonna; il presidente del consiglio tira fuori dal suo cilindro la parola amore per definire l'operato della sua area politica; il concerto

## FuoriLuogo

# Ha uno scopo la luna?

Stefania Scateni

del Primo maggio a Roma sotto il segno dell'amore; un altro libro passatomi sotto gli occhi: *Filosofia dell'amore*, portato a casa e mai letto.

Coincidenza: ho visto di recente un film sui morti che in realtà è un film d'amore.

Coincidenza: un amico mi parla del suo rifiuto dell'amore. Dice che non lo vuole perché dell'amore non ci si può fidare. (Come non fidarsi del giallo perché di notte cambia e diventa nero; non fidarsi del dolore o della gioia...). Ma lui: usa un pseudonimo preso di peso da un libro che parla solo d'amore, ha una passio-

ne sconfinata per Dante («amor ch'a nullo amato...»), ha apprezzato tanto un articolo di un suo amico, pubblicato su un quotidiano nazionale, che parlava d'amore, ha studiato Sant'Agostino, ha scritto d'amore, e soffre di mancanza d'amore (averlo e offrirlo).

Allora penso che da questo libretto così anglosassone, così concreto, così analitico forse potrà trovare un metodo d'indagine. Mettere a posto, riordinare le idee, come una brava massaia dell'amore. bel hooks ne sarebbe fiera (a proposito, anche lei ha scritto un libro sull'amore). Un modo per capire quanto scom-

bussolante è l'amore, per molti, anzi per tutti. Quanti significati la parola amore nasconde, quante esperienze, quante emozioni, quanti dolori, quanti sogni, quante soddisfazioni, quanti conti della serva, quante sfumature, quante immagini.

Tutti scrivono di e sull'amore. Nessuno ne capisce niente. Ma si può indagare sull'amore? Armstrong non vola nello spazio siderale dei sentimenti, non galleggia tra le emozioni degli incontri, non si stupisce delle epifanie: usa un metodo freddo per parlare di qualcosa che in genere è bollente quando è vivo, tiepido almeno. Parla di uomini primitivi, di romanticismo, dell'amore adulto. E lì, proprio a quel punto «adulto», potrà leggere tra le righe precise e quadrate del ricercatore inglese? In questa specie di istruzioni per l'uso per convivere con l'«altro», c'è un manuale di convivenza civile, in primo luogo di convivenza con se stessi. Beh, un po' troppo scontato, mi dico. Se il volto dell'altro è il nostro specchio, il nostro volto dovrà essere altrettanto chiaro perché l'altro possa a sua volta rispecchiarsi in noi. L'appannarsi della capacità di vedere e mostrare noi stessi appanna anche una relazione. Qualsiasi essa sia. E però, così, siamo arrivati al punto di partenza.

Ma si può indagare sull'amore? Si può indagare sulla frazione di secondo durante la quale un paracadutista si butta dall'aereo? Si può sezionare il cuore di un bambino che si tuffa dal trampolino per la prima volta? Ha uno scopo la luna?, si chiedeva Tom Robbins in un vecchio articolo.